



Esperti a confronto sulle nuove sfide per le aziende del Piemonte
"Nel nostro territorio ricchezza finanziaria, know how e conoscenza"

Globalizzazione in crisi spazio, turismo e cibo le chiavi per difendersi

BERNARDO BASILICI MENINI

«Il Piemonte può andare oltre la crisi della globalizzazione, ma deve puntare su turismo, agroalimentare e aerospazio». A dirlo l'economista Mario Deaglio ieri al Grattacielo di Intesa Sanpaolo, per la presentazione del secondo rapporto sull'economia post globale. Sullo sfondo i mutamenti degli assetti economici globali, e l'elefante nella stanza rappresentato dalla crisi climatica. Un tema che si è imposto anche quando due attivisti dei Fridays For Future hanno contestato il presidente del consiglio d'amministrazione della banca Gian Maria Gros-Pietro, prendendo la parola verso la fine dell'evento che si svolgeva in aula magna, accusando il gruppo di "greenwashing", e riscuotendo anche applausi dalla platea.

Un quadro, questo, dove i dubbi sulle traiettorie di sviluppo del Piemonte non mancano. «Ma questa regio-

ne ha delle armi segrete per farcela – ha spiegato Deaglio – A partire dall'aerospazio, dove siamo ai vertici dello scenario europeo. Ma anche il turismo, settore in cui assistiamo a dei fenomeni più importanti e duraturi di quelli del semplice transito». Altro asset, prosegue l'economista, è rappresentato da «agroalimentare e agricoltura: l'area Sud del Piemonte va fortissimo e ha delle carte molto importanti da giocare su una scala che non ho problemi a definire mondiale».

Basteranno questi tre settori per tenere in piedi tutta l'economia del territorio? «No, da soli non bastano, ma a partire da qui bisogna riflettere per capire come svilupparle e valorizzarle ancora di più».

Si tratta dell'eterno dilemma per il Piemonte: con la deindustrializzazione e l'arretramento dell'automotive, con la crisi dell'indotto che questo si porta dietro, la regione rimane in cerca

di vocazione. Certo, l'industria resta solida, per non parlare del terziario, che in certe zone, vedi Torino, rappresenta la prima voce dei bilanci per distacco. Ma quella crescita sembra non bastare ancora a colmare il vuoto lasciato dalla manifattura pesante, come testimoniano i dati sull'occupazione.

«E non è detto che debba necessariamente farlo»: a dirlo è Giuseppe Russo, direttore del Centro Einaudi ed economista. «Qui c'è una ricchezza finanziaria, di know how e di conoscenza per cui non mancano i pezzi necessari per comporre un modello di sviluppo basato sulla produzione». Ovviamente nessuno parla di tornare indietro ai vecchi apparati industriali. Di cosa si parla, quindi? «Ad esempio il settore delle scienze della vita: la popolazione sta invecchiando e c'è in generale un diffuso bisogno di una

salute con standard più alti, che poi è uno dei vari lasciti della pandemia. Ma per andare in quella direzione servono risorse umane, tecnologie, innovazione, tutti fattori che qui sono presenti».

Circostanza che si estende anche a un altro asset industriale: quello della «produzione dei mezzi di produzione: la nostra industria manifatturiera si è sviluppata imparando da sola a creare i suoi apparati produttivi – prosegue il direttore del Centro Einaudi – Questo significa avere un vantaggio nei processi di riconversione e di distribuzione. Oltre ad essere un comparto flessibile, visto che è propeudeutica agli altri. Declinato sull'industria alimentare o sul tessile, unito alle potenzialità dell'intelligenza artificiale, con una leva sulla specializzazione della nostra industria, ha davvero la capacità di proiettare il Piemonte all'estero con le esportazioni». —



MARIO DEAGLIO
ECONOMISTA



Quei settori da soli
non bastano, ma da
qui bisogna riflettere
per capire come
svilupparli di più